

ESPERIENZE > Stage oltreconfine



JACOPO TIMINI, 24 ANNI, DI VENEZIA, LAUREA IN ECONOMIA, CA' FOSCARI

Durante la triennale ho fatto un Erasmus a Madrid che mi ha fatto capire l'importanza dello studio all'estero. Quando, un pomeriggio d'autunno, ho trovato in facoltà gli opuscoli della Viu non ci ho pensato due volte e mi sono iscritto al Globalization program, un corso di cui ho apprezzato soprattutto la multiculturalità. E poi l'impostazione filosofica e sociologica, oltre che economica, che i docenti hanno saputo dare al corso, mi ha aiutato a vedere la realtà da una prospettiva di più ampio respiro. Ho fatto lo stage finale in India, presso l'*Institute for human development di New Dehli*, un'istituzione autonoma e non profit, formata da professori universitari che, sposando principalmente la linea teorica di Amartya Sen, studiano lo sviluppo umano. Il mio è stato uno stage di ricerca, per sviluppare la mia tesi (*Globalization, transnational corporations and human rights: the case of special economic zones in India*). Le mie giornate erano divise tra la ricerca nelle numerose biblioteche di Dehli, interviste a esperti sul tema dei diritti umani e la partecipazione a diversi seminari. Dehli è gigantesca, ha circa 200 km di diametro. Tanto è vero che ho dovuto cambiare casa: avevo trovato un appartamento in condivisione con un'americana e un francese, ma ero troppo lontano dal mio ufficio. L'esperienza più bella? Trovarmi seduto in un negozio a bere chai (the con latte e spezie) e conversare con una famiglia indiana su grandi temi come l'economia, la religione induista, l'Islam e come tutto questo influisce sulla società contemporanea. Quella più brutta? Tutte le volte che mi sono scontrato con le disuguaglianze tremende. Mi hanno colpito i bambini che vivono per strada e ti circondano sorridenti chiedendoti una foto. E il solo rivedersi sullo schermo digitale ti rende pazzi di gioia.



MARTA DOLCETTO, 25 ANNI, DI ROVIGO, LAUREA IN ECONOMIA E GESTIONE DELLE AZIENDE, CA' FOSCARI

Ho lavorato per tre mesi, con uno stage a tempo pieno, al *MoCa*, il Museum of Contemporary art di Shanghai. Mi occupavo delle mostre per il Curatorial department. E qui il ritmo era abbastanza frenetico perché il MoCa non possiede una propria collezione permanente, quindi in tempi brevi si alternano diverse esposizioni. Poi collaboravo alle attività dell'Educational department, come assistenza a eventi pubblici, lectures, workshop per artisti e visitatori e laboratori per bambini. Ho anche partecipato alla creazione di un progetto per l'inserimento dei volontari nel museo. Infine sono stata spostata al Media department, dove mi occupavo della preparazione delle conferenze stampa di presentazione delle mostre. Le mie giornate erano piuttosto impegnative. Per fortuna che il museo mi aveva messo a disposizione una stanza nel dormitorio in cui risiedono gli altri dipendenti. La parte più bella? Quando mi hanno dato l'occasione di fare da guida alle mostre. Io, italiana, spiegavo a turisti provenienti da tutto il mondo opere d'arte contemporanea in un museo cinese nel centro di Shanghai. In quei momenti ho respirato davvero il concetto di globalizzazione! Un altro bellissimo momento è stato l'incontro con gli artisti delle opere esposte. Davvero emozionante! Questa esperienza per me è stata molto importante, innanzitutto a livello pratico: la mia tesi di laurea riguarda infatti la promozione del made in Italy attraverso la diplomazia culturale e l'arte contemporanea e il mio stage al MoCa mi è servito come case-study. Ma è stato fondamentale anche come apertura mentale e mi ha fatto capire quanto mi piacerebbe tornare per un «vero» lavoro.

FEDERICO INFELISE, 24 ANNI, DI VENEZIA, LAUREA IN ECONOMIA, CA' FOSCARI

Il mio stage di conclusione del Globalization program si è svolto a *Brasilia*, all'*Ipea*, l'Istituto di ricerca economica applicata. Mi occupavo di politiche per la riduzione della povertà nei Paesi in via di sviluppo. È stata un'esperienza bellissima, anche perché mi hanno dato fiducia e autonomia nel lavoro: avevo un mio ufficio personale e accesso completo alle risorse del centro. Una parte molto interessante dello stage consisteva nella possibilità di effettuare diverse interviste con specialisti del settore e questo mi è servito molto anche per arricchire la mia tesi di laurea che ho svolto proprio sulle politiche mirate alla riduzione della povertà nei Paesi in via di sviluppo. Spero proprio di poter mantenere i contatti con queste persone che ho conosciuto. I brasiliani sono fantastici, gentilissimi e disponibili: addirittura io sono stato ospitato per tre settimane a casa del mio «capo», una donna, la quale mi ha lasciato le chiavi di casa senza neppure avermi mai visto. Inoltre mi ha invitato tre giorni in campagna a una festa di famiglia in occasione del suo compleanno!



LA GLOBA

ACRONIMO DI VENICE INTERNATIONAL UNIVERSITY, SI LEGGE ANCHE COME VIEW, ALL'INGLESE. IN EFFETTI, I RAGAZZI CHE FREQUENTANO QUESTE AULE CONQUISTANO UNA VISIONE DAVVERO INTERNAZIONALE. E DIVENTANO MANAGER DA EXPORT. NE ABBIAMO INCONTRATI ALCUNI

di Sabrina Miglio





ALESSANDRA RADO, 24 ANNI, DI MESTRE, LAUREA IN LINGUE E ISTITUZIONI ECONOMICHE E GIURIDICHE DELL'ASIA ORIENTALE, CA' FOSCARI

Ho deciso di partecipare al Globalization program nell'estate 2009 e devo dire che l'esperienza è stata molto formativa perché in questo corso lo studente è spronato a ragionare e a essere attivo nelle lezioni, anche grazie al numero strategicamente limitato di studenti in classe. Il mio stage finale si è svolto al Commissariato generale italiano per l'Expo Shanghai 2010. Ho un bellissimo ricordo: soggiornavo presso l'Expo Village nella zona di Pudong, un'area costruita apposta come centro abitativo per i lavoratori stranieri dell'Expo. Ho svolto varie attività, il mio compito principale era all'Ufficio protocollo: prendevo visite per le delegazioni straniere al Padiglione Italiano e, viceversa, visite degli italiani agli altri padiglioni. Spesso, inoltre, accompagnavo queste delegazioni. Ero sempre in contatto con persone provenienti da Paesi diversi e ho avuto l'occasione di mettere alla prova il mio inglese e soprattutto il mio cinese! La cosa più bella che mi sono portata in Italia? I rapporti di stima e amicizia che ho stretto con i ragazzi cinesi che lavoravano con me. Per il futuro, mi piacerebbe lavorare in un'azienda italiana con sede in Cina. Sono convinta che le aziende non sottovalutino l'importanza di avere a disposizione personale italiano in grado di interagire con il popolo cinese. Al di là della lingua, è importante infatti avere dimestichezza con la cultura e i costumi del luogo e questo stage mi ha dato proprio quella conoscenza che non si trova sui libri.

VALENTINA MORETTI, 24 ANNI, LAUREA IN LINGUE E ISTITUZIONI ECONOMICHE E GIURIDICHE DELL'ASIA ORIENTALE, CA' FOSCARI

Anch'io, come Alessandra, ho fatto lo stage al Commissariato generale del governo italiano per l'Expo di Shanghai 2010. Mi sono fermata per due mesi, durante i quali fungevo da «Jolly» per mansioni di segreteria, visite del Padiglione Italia, organizzazione di visite di delegazioni straniere al nostro padiglione, accoglienza ospiti ai gate e check in in albergo. La parte più bella del lavoro era l'organizzazione degli eventi. Lo stage è stato molto impegnativo, lavoravo sei giorni su sette, in media otto-dieci ore al giorno, a volte anche 12. Stancante, ma bello! La città, Shanghai, è favolosa. Non era la prima volta che la «vivevo», vi avevo già soggiornato due anni prima: è giovane, dinamica, interessante, piena di stranieri. E proprio questa metropoli è l'argomento della mia tesi, che si intitola *Shanghai e l'Expo 2010: strategie di costruzione della Shanghai globale*. Spero proprio che questa esperienza si trasformi in un valore aggiunto per il mio curriculum.



L'isola che non c'è, intesa come luogo dove un ideale può diventare realtà, dove si diventa grandi (al contrario di quanto avviene sull'atollo di Peter Pan) e dove soprattutto si diventa cittadini del mondo, c'è.

Si trova nella laguna di Venezia. E per arrivarci non si deve prendere la «seconda stella a destra e poi dritto fino al mattino» (come dice Edoardo Bennato), ma più facilmente si raggiunge con un vaporetto, a dieci minuti da San Marco. È l'isola di San Servolo, tutta genio e sregolatezza. Sregolatezza perché fino al 1978 era sede del manicomio veneziano. E genio perché adesso ospita invece i migliori studenti di università veneziane e di tutto il mondo. L'ideale divenuto realtà. Dal 1995, infatti, gli edifici dell'ex ospedale psichiatrico accolgono le aule della Viu, la Venice International University, un centro internazionale di formazione avanzata e di ricerca, costituito dai due atenei veneziani (Ca' Foscari e Iuav), dalla Ludwig Maximilians Universität di Monaco di Baviera, dall'Universität autonoma de Barcelona e dalla Duke University di Durham negli States. Oltre alla Provincia e alla Fondazione di Venezia. A questo nucleo di fondatori si sono aggiunti, negli anni, altri atenei: il Boston College, la Tel Aviv University (Israele), la Tilburg University (Olanda), la Tsinghua University (Cina), la Waseda University (Giappone), fino all'ultima acquisizione, avvenuta nel 2010, della Tongji University di Shanghai. L'isola è popolata dunque soltanto da docenti e studenti provenienti da queste università e rappresenta una sorta di zona franca dove si parla solo inglese. I ragazzi sono qui per seguire i corsi semestrali della Viu, improntati alla globalizzazione e alle tematiche internazionali. Con un occhio di particolare riguardo per i Paesi dell'Estremo Oriente, soprattutto la Cina, storicamente il fulcro dell'interesse della Viu. Tra i corsi offerti spicca il Globalization program. Di che cosa si tratta? Di un semestre (il primaverile) completamente incentrato sui temi della globalizzazione e dedicato a quegli studenti che per la propria tesi di laurea hanno scelto un aspetto di essa. La particolarità del corso è che al termine delle lezioni i ragazzi partono per uno stage di tre mesi all'estero per lavorare alla propria tesi. In Paesi come Cina, Giappone, India, Brasile, Turchia, Stati Uniti. E questo grazie a borse di studio finanziate dal ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare. Campus ha incontrato cinque di questi ragazzi per farsi raccontare la propria esperienza in un Paese lontano.

LVIU

